

Sitta al 2 maggio il processo per la strage di Capaci

Il presidente della corte d'Assise di Caltanissetta Ottavio Sferlazza ha rinviato ieri il processo ai presunti mandanti ed esecutori della strage di Capaci del 23 maggio 1992 - nella quale vennero uccisi il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Di Ciano - alle ore 9 del prossimo 2 maggio. Sferlazza, pur non facendo riferimento esplicito alla mancata nomina dei giudici «aggregati» da parte del Cam, ha detto che il rinvio, data la complessità del procedimento e la «prevedibilmente lunga durata del dibattimento», è motivato dalla indisponibilità di giudici del distretto di Caltanissetta, dovuta alla consistenza dell'organico. Sferlazza ha aggiunto che il potenziamento dell'organico «è comunque prossimo». In aula erano presenti 11 dei 41 imputati, tra i quali Salvatore Rina, che ha preso posto nella prima gabbia di sinistra, quella più vicina al banco della corte. Gli altri presenti erano Salvatore Biondo, i fratelli Domenico, Calogero e Salvatore Ganci, Giovanni Battista Ferrante, Filippo Graziano, Pietro Rampulla, Antonino Troia, Giusto Sciarabba e Giovanni Battaglia.



Francesco Marino Mannoia al momento del suo arresto

«Non collaboro più con lo Stato»

Il pentito Mannoia denuncia: «Nessuna protezione»

«Non parlo più. Lo Stato non ci protegge». Francesco Marino Mannoia, uno dei maggiori pentiti di Cosa Nostra, ha annunciato ieri la sua decisione di non collaborare più con lo Stato. L'avvocato Li Gotti: «I pentiti hanno paura».

ENRICO FIERRO

ROMA «Da oggi non parlo più. Basta. La mia attività di «collaborante» è finita». Nell'aula bunker di Rebibbia a Roma, dove si svolge un'udienza del processo per la strage di via D'Amelio, Francesco Marino Mannoia uno dei più importanti pentiti di mafia, ha detto ai giudici e ai giornalisti con un annuncio clamoroso. Circondato dagli agenti del servizio di protezione che nascondono l'uomo che ha rivelato i rapporti tra Cosa Nostra e Giulio Andreotti agli occhi delle telecamere, Mannoia attacca: «L'ordine mi scusino, ma io non parlo perché lo Stato si è svegliato tutto insieme e ha deciso che questi mille pentiti gli stanno sulla pancia. Non ne vuole più sapere». Mesi di polemiche sui «privilegi» dei pentiti, annunci di modifiche radicali della legge, ritardi incomprensibili nell'attuazione di quelle nor-

me che possono aiutare chi decide di dire addio a Cosa Nostra, hanno raggiunto l'obiettivo: i pentiti hanno paura. Volgendo lo sguardo ai pubblici ministeri Petralia e Palma Mannoia spiega le ragioni del suo silenzio: «Per oggi - ha precisato - mi avvalgo della facoltà di non rispondere ma sto meditando di non collaborare più. Anzi anticipo che ho firmato l'uscita dal programma di protezione». Una circostanza, quest'ultima, confermata dal difensore di Mannoia, l'avvocato Luigi Li Gotti. Poi Mannoia, che ai tempi della sua militanza in Cosa Nostra veniva chiamato «mozzarella» come il suo pasto preferito, racconta il suo «tormento»: «Signor Li Gotti, da una parte c'è un articolo del codice penale che mi dà la facoltà di non rispondere. Dall'altra parte faccio parte di un programma di

protezione che mi impone di collaborare con lo Stato. Non mi voglio sottrarre alle mie responsabilità ma deve essere lo Stato a mettere ordine in questa situazione perché io non voglio, non posso assumermi le responsabilità degli altri». La decisione di Mannoia rischia di far fare un brutto passo indietro alla lotta alla mafia. L'avvocato Li Gotti ne è convinto: «Mannoia ha dato un grande contributo alla conoscenza della struttura di Cosa Nostra. Ha contribuito a risolvere molti misteri di mafia e soprattutto ha illuminato lo scenario dei rapporti tra Cosa Nostra e la politica. Perché Mannoia ha preso una decisione così drastica? Perché è insoddisfatto, non capisce l'atteggiamento dello Stato verso i collaboratori. Teme una marcia indietro rispetto agli anni passati come altri pentiti, teme di essere lasciato solo. La sua presa di posizione è il risultato di una campagna politica contro i pentiti. Qualcuno ha lavorato per creare nervosismo e tensione e c'è riuscito». E la lotta alla mafia? «Se i pentiti decidono di non parlare più sarà tutto più difficile. Bisogna capirsi su i tratti di persone che sono ancora vive solo perché la mafia non ha ancora deciso di ucciderle. Identiche preoccupazioni sono espresse anche dalla procura di Palermo». Bisogna leggere le parole di Mannoia nella concretezza di questo momento - dice il

procuratore aggiunto Guido Lo Forte - «Già da tempo abbiamo più volte segnalato che la improvvisa esplosione senza alcun apparente e plausibile motivo di dialettica polemica, sull'utilizzazione dei collaboratori di giustizia, determinava una situazione di perplessità, incomprensione e incertezza in coloro che hanno compiuto questa scelta». Si è incrinata e il ragionamento del magistrato. L'immagine di «coesione e compattezza» che lo Stato aveva offerto dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. Di «brutto campanello d'allarme» parla Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds. Mentre Titti Parenti, presidente dell'Animafia, in vista a «respingere atteggiamenti ricattatori».

È un personaggio importante Francesco Marino Mannoia. Lo spero e lo capisco, «chi muove» che per conto di Cosa Nostra si sciva a raffinare morfina base purissima al 98 per cento. Fu Rita Sirchia, la donna che amava tanto da lasciare per lei la figlia del boss Vermengo, a convincerlo a passare dalla parte dello Stato. Già condannato a diciassette anni di galera nel primo maxi processo «mozzarella», depose negli Usa al processo contro la famiglia Gambino, autoaccusandosi di 25 omicidi. Quel pentimento gli costò caro. La sua e una delle tante famiglie di strada nella guerra scatenata dai

Al processo il memoriale del dirigente Telecom

Gamberale accusa gli investigatori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Tra le numerose opposizioni del pm gli interventi dei fensori e le rimostranze del Tribunale in camera di consiglio alla fine l'imputato eccellente Vito Gamberale è riuscito a pronunciare la sua «dichiarazione spontanea». Un lungo memoriale che è servito al direttore generale della Telecom accusato di tentata concussione insieme con l'ex vice segretario nazionale del Psi Giulio Di Donato e l'ex consigliere regionale socialista Salvatore Arnesi a contrastare con vigore punto per punto la tesi accusatoria e conseguentemente l'attività svolta dai magistrati inquirenti (quella dell'ingegner Paolo De Feo titolare della «ipm» fornitrice della Sip) iniziata nello stesso momento in cui i militari partivano per la capitale e consegnata al gip Esposito solo alle ore 22.00 di quello stesso giorno. Insomma secondo Gamberale sono state prima formulate le accuse e il capo di imputazione da parte degli inquirenti e successivamente sono state cercate «prove» a somiglianza delle accuse ipotizzate.

Poco prima davanti al presidente dell'ottava sezione penale Carlo Maddalena erano sfilati alcuni testi della lunga lista stilata dal pubblico ministero Rosano Cantelmi. Tra questi il consulente della «ipm» Domenico Petruccione e il direttore tecnico della stessa società. L'azienda telefonica napoletana che avrebbe dovuto assumere gli amici di Di Donato in cambio di appalti. Carmine Meloro, quest'ultimo, ha riferito Petruccione durante una conversazione con sua moglie deceduta nei mesi scorsi, avrebbe detto: «Mi sento un verme per aver ribaltato la verità». Meloro che si è avvalso della facoltà di non rispondere perché coinvolto in un procedimento connesso e tra gli accusatori di Vito Gamberale e degli altri imputati.

Il direttore generale della Telecom, apparentemente sereno ha ribadito davanti ai giudici la sua innocenza: «Devo dire con sincera coscienza che nella vicenda che mi ha travolto portandomi prima in carcere per quattro mesi ed ora sul banco degli imputati non ho mai commesso alcunché di illecito». Poi l'ingegner Gamberale ha ricordato di aver abbracciato gli ideali del socialismo «trasmessi da mio padre, quando socialismo era sinonimo di onestà, rettitudine ed altruismo e di non essere mai stato un uomo dei socialisti» nel senso detentore che talvolta si è andato affermando negli ultimi tempi.

Tra gli accusatori di Gamberale spicca l'ingegner Paolo De Feo titolare della «ipm» il quale ha sem-

pre sostenuto che l'allora amministratore delegato della Sip, tramite Meloro gli avrebbe fatto arrivare quattro o cinque domande di assunzione presso la sua azienda in cambio di appalti. «Nessuna indagine è stata svolta presso la Sip», ha sostenuto Gamberale, «per verificare se tali domande esistevano e quali sarebbero stati i pentiti da assumere. Costoro sono e rimarranno sempre delle ombre perché non esistono». Il manager ha poi ricordato che nel corso della telefonata intercettata si è parlato dell'azienda di De Feo che tra il '91 e il '92 aveva prodotto un Telefono Pubblico «facilmente manipolabile» che ha consentito frodi per quattrocento milioni al giorno.

Nell'aula (erano presenti le telecamere di «Un giorno in pretura») Gamberale ha riferito a lungo anche della famoso colloquio con l'ex vice segretario del Psi il 3 febbraio del '92 dove si parlò dell'assunzione per alcune persone vicine a Di Donato. Prima però il direttore di Telecom ha fatto una premessa spiegando che nel mese di settembre del '91 l'esperto socialista gli chiese se in Sip c'era la possibilità di far assumere dei giovani disoccupati. Lui rispose affermativamente «ma sottolineai con rigore e precisione i profili periti elettronici e in telecomunicazioni con ottimi voti di diplomati ingegneri in elettronica e laureati in scienze economiche». Tre dei cinque nomi segnalati da Di Donato alla fine furono regolarmente inseriti nell'organico della Sip. La prossima udienza è stata fissata per il 31 maggio.

Napoli: bus e metro gratuiti o ridotti ai pensionati

Iniziativa a favore dei pensionati, che consentiranno ai titolari di pensione sociale di viaggiare gratuitamente sui trasporti urbani ed ai pensionati percettori di importo fino a sotto il milione di lire di usufruire di abbonamenti a tariffa ridotta, sono state decise ieri dalla Giunta comunale di Napoli. Sono state individuate tre fasce di pensionati, ai quali su richiesta sarà fornito un tesserino magnetico (costo 10.000 lire) di colore diverso a seconda della fascia di riferimento che permetterà loro di acquistare in punti vendita specializzati abbonamenti mensili di viaggio per i trasporti urbani (bus, funicolari e metrò). Gli abbonamenti alla prima fascia (pensionati sociali) otterranno l'abbonamento a titolo gratuito, quelli della seconda fascia, percettori di pensione fino a 700.000 lire, potranno acquistarlo a 10.000 lire (anziché 35.000), quelli della terza fascia (pensionati fino a di sotto di un milione di lire) pagheranno 15.000 lire.

Oggi a Santa Marinella, vicino a Roma, nel luogo indicato dal padre

Si scava per i figli di Brigida

SILVIO BRANDELLI

CERVETERI (Roma) Più di 20 chilometri di strada asfaltata. Mezz'ora di macchina per arrivare dalla villetta di via Cevedale a Santa Marinella fino al cunicolo di via Fosso del Cerqueto. Dalla casa affittata per tenere con se i tre figliuoli per le vacanze di Natale al luogo della loro sepoltura. È il percorso che Tullio Brigida avrebbe seguito con la sua Fiata con i corpi senza vita di Laura, Armandino e Leticiana. «Ho visto il recinto della villetta ho tolto il filo spinato ho abbassato la recinzione per far scivolare dentro i corpicini», ha confessato Brigida nell'udienza di martedì. La località di riferimento è il Sasso, un frazione del comune di Cerveteri a 40 chilometri da Roma. La direzione è Santa Barbara. Una lunga fetta di terra che congiunge l'Aurora tra Santa Severa e Ladispoli ai comuni di Cerveteri e Marziano. Quando la strada si restringe e si avvicina al Sasso Sulla destra un laghetto per la pesca sportiva e la pista per cavalli dello Zoonama, un parco con animali esotici che ha funzio-

nato fino agli anni '80. Sulla destra si incontra una strada sterrata che conduce ad una villa costruita su un cuzzolo da cui è possibile scorgere il mare. Secondo le indicazioni di Tullio Brigida i corpicini dei suoi tre figli sarebbero sepolti sul confine del vastissimo giardino con olivandri e pineta che circonda la grande casa del giornalista scomparso Alfredo Vinciguerra. «La rete è stata maltrattata da me in qualche punto con il tosserba», dice Paolo, il giardiniere che viene a curare le piante due, tre volte la settimana. «Guardando meglio si può notare uno strano risorgimento nella parte della recinzione vicino al cancello. Ma non mi sembra una riparazione fatta da me». All'altezza del quinto bastone di cemento si nota la singolarità di cui Tullio Brigida dopo aver abbassato la rete avrebbe potuto calare i corpi dei tre figli. «Il terreno è troppo duro. Ci sono gli olivandri», dice Olyndro, un altro giardiniere. «Forse la terra è più tenera verso la strada. Noi non abbiamo notato nulla di strano». All'inizio della salita di via Fosso del Cerqueto ci sono due picchi alti in

vicinanza con una recinzione latiscente. «L'avrebbe fatto prima», dice ancora il giardiniere - anche se la strada è molto vicina e abbastanza transitata. Nella grande villa che domina la collinetta non risponde nessuno. Suonano a vuoto i due citofoni sugli ingressi di via Fosso del Cerqueto e sul versante opposto di via del l'Ovile. «Vengono soltanto i ragazzi a fine settimana per curare i cani», dice la signora Maria Laura, la dimpietata. «Lo Stato è stata ricavata da una stalla. È stato un affare ma non c'è quasi mai nessuno. Si affacciano sulla strada alcune macchine di lunosi che arrivano dalla vicina Manziana. Fra loro si incontra anche una vecchia Regata a bordo c'è il padre di Stefania Adani, la moglie di Tullio Brigida. Non vuole parlare. Scende dall'auto si avvicina al cancello principale guarda consolato verso la recinzione poi dubbia alcuni giornalisti riparte. «Tomo a Fiumicino». Nella zona circostante le auto dei vigili urbani di Cerveteri e dei Carabinieri. È tutto pronto per gli scavi che si prescelano di grande difficoltà per la visuale del terreno e per la sua posizione.

CIVITAVECCHIA. Madonna agli arresti domiciliari. La statua di gesso dopo il dissequestro di martedì rimane nella casa del vescovo di Civitavecchia avvolta nella bambagia in un cesto di vimini. Bisognerà aspettare forse il mese di maggio perché venga collocata nella nicchia costruita nella chiesa di Pantano. Si presentano lunghi i tempi della definitiva liberazione. Prima dovrà terminare i suoi lavori la commissione teologica che ieri mattina ha iniziato ad esaminare il caso nella residenza del vescovo. La seduta di oltre 3 ore per i sei membri presenti: tutti mariologi - esperti di Madonna - fra cui spiccano Laurent e Di Fionio. «La commissione», dice il vescovo Giuliano Grillo - ha avuto a se il diritto di gestire la vicenda sia dal punto di vista teologico che scientifico. Verrà esaminata la storia ricorrendo ai documenti. Ci vorrà molto pazienza prima di arrivare a conclusioni definitive.

Un lavoro di chiarificazione che avrà un esclusivo valore religioso. Un fatto locale, diocesano che non riguarda il Vaticano», come ha precisato il vicedirettore della sala stampa Don Carlo De Benedetti.

Riunione della commissione mariana. Il Vaticano: «Una vicenda locale»

La Madonnina in un libro?

«È una prassi consueta», precisa il vescovo - non ci sono posizioni divergenti con la Santa Sede». E monsignor Grillo forse scottato dai giorni delle dichiarazioni a getto continuo ha scelto la prudenza. Troppa secondo alcuni fra i fedeli della Madonna A Pantano la frazione a nord di Civitavecchia qualcuno confessa. «Abbiamo l'impressione che la statua penetra molto prima di tornare nei luoghi del miracolo e delle lacrime di sangue». Una impazienza che riflette il clima di attesa generale andato deluso tante volte e forse la paura che si allenti l'attenzione sul miracolo. Nessun timore il sindaco della città portuale il pidiessimo Pietro Fedeli questa sera sarà all'Unità contro tutti del Maurizio Costanzo. Lo Shou da venerdì verrà distribuito l'Istant Book La Madonna e il celeste guardiano. Scrittura quattro pagine su carta patinata con le inimitabili foto della statua di Pantano il tutto a 5.000 lire. È un compendio un collage di venti sulla statua miracolosa», precisa l'editore Mario De Rossi di Castel Madama convinto di fare chiarezza e di diffondere «nuove verità e qualche importante sorpresa». L'autore, un

sospetto Tullio Cassano come il paesino in cui monsignor Grillo ha vissuto a lungo. Uno pseudonimo sospetto. Non sono così ha subito smentito il vescovo di Civitavecchia che ha però ammesso di avere avuto colloqui con alcune persone ma su circostanze note a tutti compreso il miracolo giovanile della sua guangione ad un occhio. Ma il legale della Curia l'avvocato Giuseppe Di Chiara va giù duro. Il vescovo ha rilasciato dichiarazioni pubbliche soltanto agli organi di stampa. Vedremo il libro e valutiamo se è il caso di ricorrere al magistrato. Intanto sul piano delle indagini la magistratura ha affidato al dottor Aldo Spini la della Criminalpol e il medico legista dottor Gino Salimandi. L'unico di effetto prelievi di sangue sui quattro fratelli Gregori per confrontarli, il loro dna con quello ricavato dal sangue della statua. «Abbiamo sciolto loro perché sono state le persone fisicamente più vicine alla Madonna», ha dichiarato il procuratore dottor Antonio Albano. Questo non significa che nutrano particolari sospetti nei loro confronti.

«Una vicenda locale»